

Gabriel Bertinetto

Migliaia di sciiti in lutto sono sfilati ieri per le vie di Baghdad e di Karbala, le due città teatro degli spaventosi attentati di martedì. Rabbia e dolore negli slogan scanditi dai manifestanti, ma nessun incidente. I leader della comunità sciita hanno esortato i fedeli a mantenere la calma e non cadere in provocazioni. Alcuni di loro hanno accusato nuovamente gli Stati Uniti per non essere capaci di garantire la sicurezza nel paese, e di essere così corresponsabili delle atrocità di questi ultimi giorni.

Un'accusa alla quale, cosa singolare, ha dato indirettamente manforte da Londra, addirittura Tony Blair. Quest'ultimo, ovviamente senza incolpare gli Usa, assieme ai quali le truppe inglesi occupano il paese, ha descritto l'Iraq come una terra in cui i terroristi penetrano a frotte, e ha dunque confermato la tesi espressa in particolare dall'ayatollah Sistani, secondo cui le frontiere sono un colabrodo e nessuno le protegge. Blair ha affrontato la situazione irachena rispondendo alle domande dei parlamentari durante il cosiddetto question time alla Camera dei Comuni. Secondo il premier un'ondata di estremisti proveniente da tutto il Medio Oriente si sta riversando in Iraq per seminare il terrore e rendere il paese più instabile. Il premier non ha fatto ipotesi sui loro gruppi di appartenenza. Questi individui, ha detto, «sanno che se l'Iraq diventasse un paese stabile, democratico e prospero, sarebbe un duro colpo alla propaganda degli estremisti e dei fanatici, i quali sostengono che il conflitto in Iraq serviva a controllare il petrolio o il popolo iracheno». Blair ha quindi affermato che le stragi di martedì a Baghdad e Karbala sono simili all'attentato sferrato nello stesso giorno contro una processione di sciiti a Quetta, in Pakistan, che ha provocato la morte di 57 persone. «Atti malvagi premeditati - li ha definiti il primo ministro inglese -, volti a fomentare il conflitto tra gruppi religiosi».

Quasi volesse rispondere sia a Blair che a Sistani, il governatore statunitense dell'Iraq, Paul Bremer, ieri sera ha annunciato di avere disposto il rafforzamento massiccio

**Il proconsole di Bush annuncia che altre guardie saranno inviate ai confini dove sono già ottomila**

## «Nassiriya non è il Kosovo, ci guardano con sospetto»

*In pattuglia con i carabinieri la notte dopo il doppio attentato. A ogni angolo di strada l'incubo dell'autobomba*

DALL'INVIATO

Toni Fontana

**NASSIRIYA** Come se un regista occulto curasse l'entrata in scena di attori e comparse, e decidesse quando cala il sipario, Nassiriya, da giorni imbandierata e festante, diventa all'improvviso deserta e soprattutto impenetrabile e misteriosa.

Il lutto per Hussein ed i martiri dell'Islam si trasforma in veglia funebre e cordoglio per le vittime delle stragi di Baghdad e Karbala; cinque erano pellegrini provenienti da Nassiriya. Ai carabinieri che ci accolgono a bordo di un Vm blindato, cinque friulani del 13° reggimento di Gorizia, tocca la «zona 1», una delle più malfamate della città. Comprende l'ospedale, la sede della Cpa, la base Libeccio situata di fronte ai ruderi di Animal House e una parte del centro della città. A bordo si parla poco. Le due torrette del mezzo sono aperte, in un'apertura si infila un milite che fa ruotare una mitragliatrice con una lunga cartucciera, facendo scorrere la base su un cerchio di ferro che circonda l'imboccatura. L'altra apertura servirà al maresciallo per puntare il faro ed i visori notturni. In giro per la città non c'è nessuno, almeno all'apparenza; dei giorni della festa sono rimasti solo i filari delle luci, qualche negozietto di frutta inspiegabilmente aperto e senza clienti, e rari automobilisti che procedono con i fari bassi e lentamente.

La prima tappa è alla sede della polizia irachena dove c'è grande animazione. Venti agenti sono seduti sull'erba; tutti portano un bracciale azzurro con la scritta «Ip», Iraqi Police. Sul piazzale i mezzi dei carabinieri compiono veloci manovre e partono per le ricognizioni. «Ma - osserva uno dell'equipaggio - qui le giornate non passano mai, sono state molti mesi in Kosovo, a Mitrovika, e lì mi trovavo bene, avevo molti amici, il tempo filava via». «Io sono stato in Bosnia - dice un altro - e lì, in fondo, c'era gente come noi, ci conoscevano e parlavamo con tutti, qui è diverso, basta fare un saluto poco riverente e ti guardano con odio». Lasciata la base della polizia si passa davanti al luogo dell'attentato illuminato dai fari delle guardie delle Ong americane che hanno occupato i palazzi circostanti e accitano chi guarda la palazzina pericolante. «Il pericolo c'è sempre»,

**Veglie funebri e cordoglio per la festa dell'Ashura insanguinata: 5 delle vittime erano partite dalla città**

”

osserva il maresciallo con il capo coperto da un berrettino rosso calato sulla fronte. Il mitragliere comincia a ruotare l'arma freneticamente compiendo movimenti a 360 gradi. La piccola colonna s'infila nell'estrema periferia di Nassiriya, percorrendo vere e proprie mulattiere circondate da grande pozze ed acquitrini che emanano un odore nauseabondo.

La tensione sale quando dalle



“ A Baghdad e Karbala manifestazioni nei quartieri sconvolti dagli attentati di martedì scorso. Le vittime salite a 271

Per i leader religiosi gli americani non garantiscono la sicurezza. Anche Teheran sottolinea le responsabilità delle forze d'occupazione ”

# Lutto in Iraq, cortei sciiti contro gli Usa

*Dopo il massacro, Bremer promette controlli alle frontiere. Blair: i terroristi arrivano a frotte*



I funerali di alcune delle vittime dell'esplosione alla Moschea di Karbala

Foto di Karim Kadim/AP

**Deputati italiani appartenenti ai partiti di entrambi gli schieramenti, governo e opposizione, hanno aderito ad un appello affinché sia evitata l'estradizione in Iran dei cinquemila Mujaheddin del popolo che si trovano attualmente in territorio iracheno, di fatto prigionieri delle truppe americane. I firmatari sono 318, più della metà dei membri della Camera, i quali si sono trovati d'accordo per una battaglia che ha natura essenzialmente umanitaria e prescinde dal giudizio politico sul ruolo dell'organizzazione**

### Deputati italiani: salviamo i Mujaheddin iraniani

di resistenza armata al regime degli ayatollah. Nel documento si ricorda la decisione del Consiglio di governo provvisorio iracheno, il 9 dicembre scorso, di espellere dal paese i Mujaheddin, che per quasi vent'anni hanno usato il territorio iracheno come retrovia per gli attacchi armati in Iran, e che con la caduta del regime di Saddam si sono trovati alla mercé degli occupanti americani.

Se, come Teheran reclama, i Mujaheddin venissero consegnati alle autorità iraniane, molti rischierebbero di fare la fine delle migliaia e migliaia di loro compagni incarcerati, torturati, eliminati sommariamente o condannati a morte. Le cifre fornite dai Mujaheddin del popolo sono impressionanti: 30mila sterminati durante la repressione del 1988, 120mila fucilati,

500mila detenuti e torturati. Dell'iniziativa dei parlamentari italiani hanno dato notizia tra gli altri gli onorevoli Russo Spena (Rifondazione comunista) e Crosetto (Forza Italia), ed il consigliere della Regione Lazio Minnucci (Ds) in una conferenza stampa svolta assieme ad alcuni rappresentanti in Europa della resistenza iraniana. Recentemente un appello di contenuto simile era stato lanciato da centinaia di parlamentari britannici.

ga.b.

dei controlli ai confini. «Ci sono ottomila guardie di frontiera in servizio oggi e ne sono attese altre», ha dichiarato Bremer. «Stiamo per aggiungere centinaia di veicoli e per raddoppiare in alcune zone il numero delle guardie», ha aggiunto il proconsole di Bush a Baghdad, sottolineando che «gli Stati Uniti hanno stanziato 60 milioni di dollari per sostenere la sicurezza alle frontiere».

Ma la colpevole inefficienza americana è stato il leit-motiv della giornata. Ne ha parlato anche la Guida spirituale dell'Iran, il più grande paese di tradizione musulmana sciita, dal quale provenivano molti dei pellegrini rimasti uccisi nell'attentato a Karbala. «Gli occupanti sono responsabili», ha detto l'ayatollah Ali Khamenei in un messaggio letto alla televisione di Stato. Secondo Khamenei l'Iraq «è oppresso sotto lo stivale dell'occupante militare che impedisce al Paese di avere un governo solido» con il popolo. Perciò, «anche se gli occupanti affermano di non essere coinvolti in questi atti terroristici, essi non possono negare le loro pesanti responsabilità».

Il conto dei morti nelle due stragi dell'altro giorno è intanto salito, secondo fonti del governo provvisorio, a 271. Probabilmente nel calcolo sono comprese persone ricoverate martedì in gravi condizioni e successivamente spirate. Gli Stati Uniti insistono nell'indicare nel gruppo terroristico vicino ad Al Qaeda, che fa capo ad Abu Musab al Zarqawi, i mandanti dei massacri. Lo ha ripetuto ieri il generale John Abizaid, responsabile del Comando centrale. «Il livello di organizzazione e il desiderio di causare vittime innocenti tra i fedeli è un'impronta chiara della rete terroristica di Zarqawi», ha detto, aggiungendo che c'è «dell'intelligence precisa che lega Zarqawi a quegli attacchi». Testimoniando a Washington davanti alla Commissione forze armate della Camera, il generale ha anche affermato che i servizi di spionaggio ipotizzano «un qualche legame» tra Zarqawi e elementi della resistenza appartenuti al regime di Saddam Hussein, in particolare, l'ex servizio di spionaggio del rais. Sullo scopo dei terroristi, pochi hanno dubbi: seminare l'odio fra le diverse comunità religiose e trascinare il paese nel caos.

**Per il generale John Abizaid, comandante delle forze armate statunitensi, mandante delle stragi è al Zarqawi**

”



die irachene. La pattuglia si infila negli stradoni che portano al centro dove però non andremo. «Lì ci sono altre pattuglie», assicurano i militari.

Quasi tutti gli incroci sono vigilati da milizie irachene armate di fucili mitragliatori; non portano né divise, né segni di riconoscimento. Alcuni hanno acceso dei falò e si scaldano tenendo le armi a tracolla. Forse sono poliziotti, forse milizie sciite, forse sono poliziotti-miliziani. Salutano i carabinieri che li inquadrano con i visori notturni, binocoli che permettono di penetrare il buio e vedere come se fosse giorno. La radio avverte che la moschea, la banca centrale e i principali punti di ritrovo sono deserti. Sono passate poche ore dagli attentati di Baghdad e Kerbala. «Noi non ne sappiamo nulla - dicono i carabinieri a bordo del mezzo blindato - ci è stato detto di stare attenti perché in questi giorni sono in corso

**«Sono stato in Bosnia, lì parlavamo avevo amici. Qui basta un saluto sbagliato e avverti l'odio»**

”

le celebrazioni religiose, ma non siamo aggiornati su quanto è accaduto poche ore prima. «La parabola si è rotta e da alcuni giorni non vediamo il telegiornale», osserva, quasi scusandosi, un carabiniere. Sul piazzale si radunano in poco tempo una decina di blindati. C'è chi propone di bere un bicchiere di vino, che però non c'è, chi beve un caffè, chi fuma una sigaretta. «Questo è un servizio difficile e rischioso ed è difficile adattarsi», dicono i carabinieri molti dei quali sono tornati in Iraq per la seconda volta.

«Noi siamo partiti pochi giorni prima dell'attentato. Li conoscevo tutti quelli che sono morti», dice un militare dell'Arma guardando al di là dell'Eufrate dove le fotoelettriche illuminano lo scheletro della palazzina sventrata dall'attacco suicida. È notte fonda quando le pattuglie tornano alla base. Anche a Nassiriya, come in tutto l'Iraq, sono iniziati ieri i tre giorni di lutto per le stragi di Baghdad e Kerbala. In un villaggio vicino al capoluogo si è svolta una marcia «contro il terrorismo». I militari della brigata Ariete hanno iniziato un'operazione di controllo in tutte le pompe di benzina per verificare che il pezzo del carburante sia quella imposto dal governo provvisorio e scoraggiare il contrabbando.